

**"Frankenstein di Mary Shelley"**, diretto e recitato da Kenneth Branagh, fa parte di un'operazione commerciale composita, intesa ad affiancare eroi della letteratura classica o avventurosa a famosi registi contemporanei.

L'ideatore del progetto è Francis Ford Coppola, che ha iniziato la serie con "Dracula di Bram Stoker".

Dopo l'attuale "Frankenstein di Mary Shelley", sarà la volta di "Mary Reilly", variazione sullo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde narrato da Stevenson, diretto da Stephen Frears, interpretato da Julia Roberts e John Malkovich.

Il produttore Coppola, con la sua Zoetrope, aiutato nella realizzazione dalla Colombia Tri Star Pictures, ha in mente di portare sullo schermo anche "Zorro".

A Mary Shelley il cinema è debitore di uno dei miti più sfruttati dello schermo. Di certo la scrittrice, morta molto giovane, non ha potuto godere della fama che il tempo continua a riservarle.

Non ancora ventenne, Mary Shelley concepisce il romanzo sulle rive del lago di Ginevra, nell'estate del 1816.

Era stato Byron a proporre a Mary e al poeta Shelley, marito della scrittrice, alla presenza del medico personale di Byron, John Polidori, una gara di creazioni macabre.

E dall'anno della pubblicazione del romanzo, nel 1818, innumerevoli adattamenti cinematografici si sono succeduti.

Il vero debutto della creatura avviene nel 1931, sul set americano diretto da James Whale, produzione Universal, con Boris Karloff, la cui orrenda maschera (opera del mago degli effetti speciali Jack Pierce) provoca ancora oggi compassione e tenerezza.

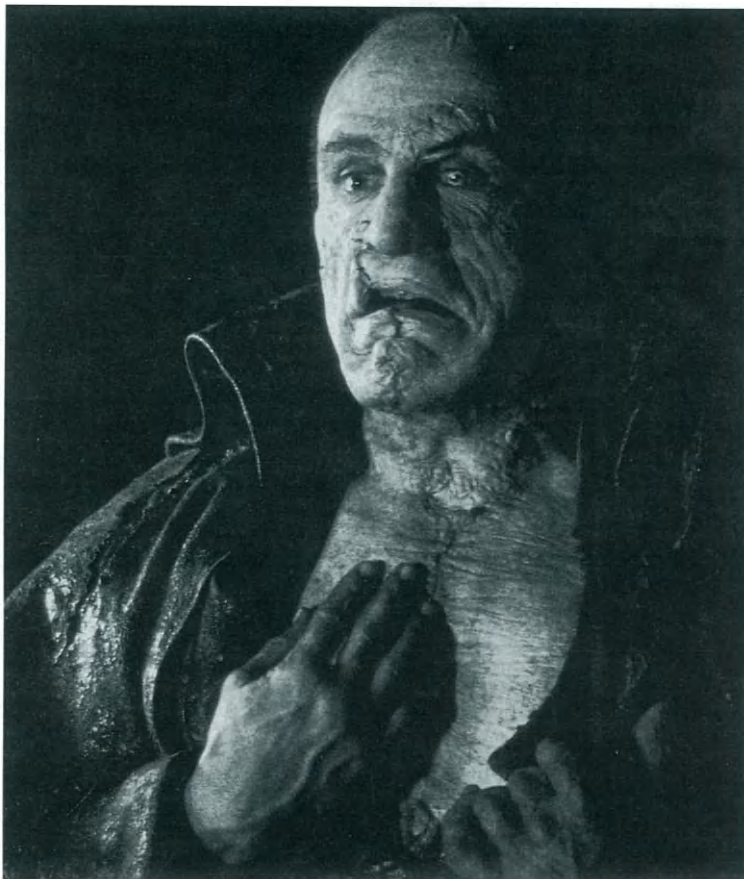
Le varianti seguenti furono innumerevoli, la sposa, il figlio, il fantasma..., ma il film di Whale, con la sua creatura distruttiva e sentimentale dalla testa quadrata e dalle grosse viti intorno alla faccia, completamente muta, resta proverbiale anche per la personalità del regista: omosessuale raffinato, presto estraniatosi dal cinema per dedicarsi alla passione per i sigari, suicida con un tuffo a capofitto nella piscina vuota di casa, con un ultimo messaggio sarcastico.

Il regista di questo Frankenstein non è certo dotato di minore personalità: a ventitré anni recita già nel ruolo del protagonista "Enrico IV", conquistandosi due nomination, "l'infant phenomenon", senza mai fermarsi, ha girato ed interpretato ben cinque ulteriori film: "L'altro delitto", "Gli amici di Peter", "Grande freddo", "Il canto del cigno", "Molto rumore per nulla".

Definito come l'erede naturale di Laurence Olivier, a ventotto anni, anziché a settantacinque come Olivier, ha già pronta la sua autobiografia.

L'irlandese Kenneth, nato a Belfast nel Dicembre 1960, ha una viscerale considerazione di se stesso, simile in questo allo scienziato Victor Frankenstein che sfida Dio contestandogli l'arbitrio sulla vita e sulla morte.

Quando Coppola gli chiese di dirigere il film, egli si scelse la parte di Frankenstein, che non è il nome della creatura, a cui l'autrice del libro non diede mai un nome.



## Frankenstein di Alessandra Piubello

Raccontare la storia in questo film sarebbe superfluo.

Basterà ricordare che la trama è relativa alle imprese di un giovane studente in medicina, ossessionato dall'idea di creare un essere vivente.

Dopo la scomparsa dell'adorata madre, egli si ingegna per mettere fine alla morte. Riesce a dare vita ad una creatura mostruosa che tenta invano di distruggere.

Ma l'essere terribile sopravvive, solo, pieno di rabbia e sofferenza, deciso a vendicarsi di Frankenstein e di tutti i suoi cari.

Per il ruolo della Creatura è stato scelto un attore di grande carisma, Robert De Niro, per mettere in evidenza, al di là del suo aspetto mostruoso, un individuo complesso, infelice, assetato d'amore e che induce più alla compassione che alla repulsione. E' l'amore, il sentimento che Branagh privilegia nel film, la Creatura nata da temerari

esperimenti non è un mostro ma un'essere incompreso, metafora del bambino non considerato e respinto.

È amore anche quello della sorella-amante, Elisabeth, interpretata da Helena Bonham Carter.

E proprio il ruolo di Elisabeth è una delle poche differenze e licenze che il film si è preso rispetto al testo letterario.

Un ruolo non più passivo e decorativo, ma forte, passionale che termina nella ricreazione della donna morta.

Frankenstein è un film più che mai attuale, dato che il progresso scientifico ci sta portando vicini al momento in cui la creazione della vita sarà veramente possibile.

I quesiti morali della Shelley, la conclusione, in base alla quale l'uomo non deve mai oltrepassare i confini tra la vita e la morte, sono riproposti in questo film, che vorrebbe farci riflettere su questo futuro forse prossimo.

Ma il messaggio sembra rimanere in superficie, crea stupore più che emozione o commozione.

Probabilmente è dovuto al fatto che Branagh, abilissimo nell'esibire una padronanza forsennata della macchina da presa, usa grandi carrelli circolari attorno ai personaggi, riprese zenitali, dolly mozzafiato in un montaggio frenetico che dà pochissimo tempo allo spettatore di assorbire i significati e trasformarli nella propria mente in un crescendo emotivo.

Uno dei momenti più forti di questo film è il momento della creazione.

Frankenstein, a torso nudo, porta in vita la sua creatura, tra contorsioni sessuali, lasciando pensare che si tratti proprio di un parto: quello di un uomo ad un altro uomo.

Un'altra scena che colpisce la memoria, inventata dal regista è il suicidio della creatura, che cosparge se stessa e il suo amato-odiato creatore di un liquido, si dà fuoco e si allontana in fiamme sulla sua zattera di ghiaccio tra i mari polari.

Nel romanzo mostro spariva inabissandosi nelle acque, qui, la creatura prende in mano il proprio destino e decide di morire.

Le scenografie di Tom Harvey, i costumi di James Archeson, il lavoro di Daniel Parker per il trucco e gli effetti speciali della creatura meriterebbero almeno una nomination. Il film ha una indiscutibile forza e le immagini restano a lungo nella memoria dello spettatore.